

La burocrazia colpisce ancora L'incredibile avventura di un emigrato

DI GIUSEPPE MERLO

La vicenda ha dell'incredibile e testimonia, in modo inquietante, come in Italia, e particolarmente in Sicilia, è ormai impossibile vivere a causa delle continue vessazioni di una burocrazia asfissiante e ottusa e di una fiscalità molto esosa, resa legale da una classe politica e dirigente che, con caparbia arroganza, ignora persino i risultati dei referendum popolari. Nel merito, il referendum relativo alla gestione pubblica dell'acqua. E così, nonostante i plebiscitari risultati del pronunciamento popolare, un bene essenziale e di vitale importanza è divenuto, in tante parti del cosiddetto "Bel Paese", il più lucroso business del terzo millennio. Protagonista della storia è un settantenne di Sambuca di Sicilia, da qualche mese incluso tra i 380 borghi più belli d'Italia. Domenico Pendola (nella foto con l'avvocato Maggio che mostra la bolletta) da domenica, 25 maggio scorso, è tornato negli Stati Uniti d'America, non potendone più dei continui disservizi della pubblica amministrazione.



La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, un contenzioso che si trascina da due anni con Girgenti Acque, la società che, a Sambuca di Sicilia, gestisce il servizio idrico. "Dal 2007, anno in cui ho cominciato ad abitare nella mia casa di Via Amorelli, ho sempre pagato tutte le bollette che mi sono pervenute per il consumo dell'acqua. Nonostante la regolarità dei pagamenti, il 25 luglio 2012 ho ricevuto, da parte della Girgenti Acque, una bolletta-fattura dell'importo di 4.211,43 euro per un presunto consumo di 3.037 mt cubi di acqua. Un consumo eccessivo per una famiglia, come la mia, di appena tre persone. Da quel 25 luglio non hanno avuto alcun effetto le mie richieste di verifica. Anzi, pochi mesi dopo, mi è arrivata un'altra fattura di 300 euro che ho provveduto a pagare e poi un'altra di 600 euro per interessi di mora maturati in due anni." Pendola si è rivolto a un legale di sua fiducia, l'avvocato Giovanni Maggio, ma la soluzione del problema si presenta abbastanza lunga e complicata. Il regolamento di utenza del servizio idrico integrato della provincia di Agrigento approvato nel 2011 dalla assemblea dei rappresentanti dell'ATO AG9 tutela, di fatto, la società in questione. La Girgenti Acque, in altre parole, avrebbe agito nel pieno rispetto della normativa vigente. Tutto regolare quindi. Per l'avvocato Maggio, le cose stanno invece abbastanza diversamente "Nel caso in questione, il regolamento è stato applicato con effetto retroattivo" sostiene nell'atto di esposto-reclamo, inviato alle Autorità giudiziarie e politiche amministrative, con in testa il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, affinché "nei limiti della legge e nell'ambito della propria competenza intervengano tempestivamente ed emanino tutti i provvedimenti del caso. È infatti illegittima - spiega l'avvocato Maggio - l'applicazione della percentuale del 6% quale interessi di mora e totalmente abusiva e vessatoria l'ulteriore maggiorazione del 3,5% sul ritardato pagamento su base annua. Un importo complessivo di ben 657,82 euro per interessi di mora e ritardato pagamento maturati dal 25 luglio 2012 al 10 febbraio 2014 sulla bolletta in questione di 4.211,43 euro. Tutto questo è lecito? Preciso che il mio assistito non ha mai sottoscritto alcun tipo di contratto di fornitura idrica con la Girgenti Acque S.p.A, né ha mai aderito specificatamente alla gestione della suddetta società." Pendola, dopo 38 anni di lavoro negli Usa, aveva deciso di trascorrere il resto della sua vita nel suo paese natale. Vinto dalla nostalgia, aveva lasciato in America i suoi affetti

(segue a pag. 11)

Rizzuto e Gigliotta Impianti
di Rizzuto Antonio & C. s.n.c.

Impianti di Riscaldamento
Idrici - Condizionatori - Gas



Tel. 368 7498679 - 368 970107

Via F.lli Rosselli, 26 - SAMBUCA DI SICILIA (Ag)

(segue da pag. 1)

"Contributo critico alla lettura di un romanzo"

FLAVIO MITRIDATE di Cardillo - Scandalato

DI ROSARIO AMODEO

anni che i quattro-cinque secoli successivi a Federico "stupor mundi" e agli svevi fossero stati secoli bui, durante i quali si erano alternate dominazioni diverse, soprattutto spagnole, e baroni autonomi nei loro feudi applicavano leggi private al riparo di monarchie lontane e assenti. Insomma, un deserto civile. E in questo convincimento trovavo conforto da un'affermazione di Giovanni Gentile del 1940, quando, ricordando il Pitre, aveva affermato che, dopo gli svevi, la cultura siciliana era stata stagnante e morta, tra l'odore di muffa e di stantio.

A trarmi fuori da questo pregiudizio (che però non era tutto pregiudizio, giacché negli stessi secoli a Firenze, a Prato, a Venezia, a Genova i mercanti promuovevano la rivoluzione borghese e creavano le condizioni per la civiltà del Rinascimento) fu nel 1993 la lettura de "La fine del giudaismo siciliano", di Francesco Renda, edito da Sellerio. Appresi allora che nel '400 circa il 10% della popolazione siciliana era costituita da ebrei, un lievito straordinario nella società dell'Isola. Una comunità che contava, quella ebraica, tanto da ottenere da re Giovanni nel 1466 l'autorizzazione ad aprire una università degli studi, da ubicare in località scelta di comune accordo tra la stessa comunità e il viceré siciliano.



Un momento della presentazione del romanzo al Circolo di cultura di Sciacca

Parti da quella lettura un mio vivo interesse ad approfondire la realtà dell'Ebraismo siciliano, interesse che andò crescendo quando scoprii che i cognomi Amodeo e Riggio (quello della mia nonna paterna) erano tra quelli assunti dagli ebrei che avevano preferito convertirsi anziché lasciare la Sicilia dopo l'editto di espulsione del 1492. Andai oltre: sulla base di indizi sicuramente opinabili, ma non privi di verosimiglianza, arrivai alla conclusione che i miei ascendenti fossero stati marrani, cioè ebrei convertiti, che però della loro confessione, attraverso il susseguirsi delle generazioni, avevano conservato qualche vestigia, anche se cinque secoli (quanti ne sono trascorsi da allora) di matrimoni misti ne avevano via via inevitabilmente diluito, ma non sino a farla scomparire del tutto, l'originale cultura.

Questo lungo preambolo, del quale mi scuso, per dire quanto sono grato a Licia per il tuffo che mi ha permesso di fare in una tematica - quella degli ebrei siciliani - che non finisce di appassionarmi. Tanto più che Licia ha il dono di saper costruire il romanzo storico, come ha già dimostrato con "Il Giacobino della Sambuca" e con "Eufrosina".

Un buon romanzo storico, infatti, è quello nel quale l'autore, oltre a ricostruire con ragionevole fedeltà i fatti, riesce a far rivivere il contesto nel quale i fatti stessi si sono svolti e susseguiti. Per riuscirci, occorre una fantasia alimentata, oltre che da una naturale dote, da una cultura vasta e sedimentata. Doti, entrambe, che Licia possiede, in una misura della quale mi compiaccio e che talora mi stupisce.

Flavio Mitridate. Chi era costui? Il romanzo lo chiarisce, ma la sua vita è così intrigante da avermi indotto a saperne di più. Ed ecco cosa dice Francesco Renda, nel suo succitato volume, dopo avere descritto il contesto culturale dell'epoca e la sua relativa effervescenza, pur se limitata a ridotte, ma ben presenti, élite intellettuali:

"...si iscrive certamente in siffatto contesto culturale (sottolineatura mia) l'ebreo umanista converso Guglielmo Raimondo Moncada, figlio di un rabbino di Girgenti, conoscitore profondo della lingua ebraica, araba, caldea e latina. Un intellettuale di quella levatura, nato, educato e cresciuto in Sicilia, e da qui proiettato nell'arena europea, e poi insediato nella media Italia, non era e non poteva essere un fiore sbocciato nel deserto (sottolineatura mia). Per altro, il Moncada non era l'unico a conoscere e praticare l'insegnamento delle lettere ebraiche. L'intellettuale ebreo medio era in genere un

(segue a pag. 7)